



La cautela di Letta: «Iniziato un cammino» Ma Brunetta chiede potere di veto per il Pdl

● **Il premier:** «Faremo di tutto perché l'Italia riparta» ● **Il capogruppo pdl vuole «preconsigli» per commissariarlo**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Comincia un cammino, ma non so quanto sarà lungo...». Con il realismo di chi si rende conto della «situazione di grave difficoltà» del Paese e delle «turbolenze» che segnano i rapporti nella maggioranza, oltre che le dinamiche interne dei partiti, Enrico Letta assicura all'assemblea di Rete Imprese Italia che il governo «farà di tutto perché l'Italia riparta». Uno sforzo titanico quello del presidente del Consiglio. In poco tempo dovrà trasformare ministri che provengono da squadre avversarie (e nemiche) in una nazionale coesa e capace di non farsi condizionare dalle contrapposizioni

delle compagini di provenienza. Le stesse che continueranno a contendersi il campionato, mettendo nel conto - come fa il Pdl - un ravvicinato tornaconto elettorale. Elezioni in tempi rapidi che, d'altra parte, non sono affatto scongiurate. Malgrado ambienti di governo facciano notare che alla «propaganda» e alle «dichiarazioni di guerra» del partito di Berlusconi, non corrispondono «atteggiamenti incendiari» nell'azione concreta di governo. Diktat pubblici sull'Imu da una parte, mediazione per individuare le scelte dall'altra. Per vincere la sua scommessa, quasi impossibile, Letta punta sulla «squadra» e «sull'azione di governo». Anche se il Consiglio dei ministri di ieri ha prodotto un sostanziale rinvio delle decisioni annunciate.

I TESTI ERRATI

Sembra, tra l'altro, che i provvedimenti per la Cassa integrazione in deroga fossero stati preparati in modo incompleto dai funzionari ministeriali. E che le coperture fossero state individuate riducendo i premi di produttività (colpendo in particolare gli Statali). Il premier, a

quel punto, ha deciso di rinviare tutto, anche il provvedimento sull'Imu sul quale l'intesa era a portata di mano

Fare «squadra», quindi. Con il «ritiro» nell'Abbazia di Spineto di domenica e lunedì, e con altre iniziative analoghe e periodiche, il premier cercherà di «amalgamare i 21» del suo governo perché «ce la mettano tutta» senza farsi bloccare dai partiti. Simbolico perfino il pullman a bordo del quale presidente del Consiglio e ministri potrebbero raggiungere domani la Toscana, qualora venissero superati i problemi di sicurezza che comporterebbe una scelta del genere. «La situazione è di grande difficoltà e ognuno deve fare la sua parte» ha spiegato ieri mattina il premier, illustrando l'ordine del giorno del Consiglio convocato per le ore successive. Un governo che cerca di mettersi al riparo dalle intemperie che colpiscono i propri partiti di riferimento e che attuando il programma svolge quasi un ruolo di traino per la sua maggioranza. Un progetto ambizioso. Lo stesso Letta si rende conto del sentiero stretto lungo il quale dovrà avanzare.

Non è ancora chiaro, ad esempio, se il

premier parteciperà all'Assemblea nazionale del Pd convocata per domani nel corso della quale potrebbe intervenire «da presidente del Consiglio e non da leader di partito». Letta, in ogni caso, si attende dai democratici un'attestazione di sostegno al governo. La stessa che gli era stata annunciata nei giorni scorsi. A Palazzo Chigi mettono nel conto la difficoltà di individuare interlocutori che facciano sintesi, alla vigilia di un congresso che si preannuncia «vivace». Mentre anche nel Pdl non si placano i mal di pancia nei confronti del governo di larghe intese. E la stessa candidatura di Daniela Santanchè alla vice presidenza della Camera - per nulla tramontata - sembra congegnata apposta dai «falchi» per alimentare nel Pd reazioni uguali e contrarie. Che salirebbero di tono se, come si mormora, il partito di Berlusconi preparasse per lunedì una nuova manifestazione davanti al tribunale di Milano.

Rapporti scivolosi tra governo e maggioranza, quindi. Stamattina Letta - con Alfano, Saccomanni e Franceschini - incontrerà i capigruppo di Pd, Pdl e SC di Camera e Senato. Il vertice rientra

nell'ottica di «collegialità cara al governo sin dalla sua nascita» - spiega il ministro per i Rapporti con il Parlamento - e servirà a «fare il punto sugli incontri avuti in Europa dal presidente Letta, le scadenze delle prossime settimane e l'impianto delle cose fare sulla parte economica». Si parlerà anche di Cassa integrazione in deroga e del decreto sull'Imu.

I PRE CONSIGLI DI BRUNETTA

La prassi dei vertici di maggioranza sarà uno dei pilastri del metodo Letta. C'è un intoppo, però. Renato Brunetta pretende che queste riunioni si trasformino in veri e propri pre Consigli. E vorrebbe impegnare il governo a discutere con i capigruppo di Pd, Pdl e SC decreti e disegni di legge prima che i testi arrivino sul tavolo del governo. Una sorta di esame preventivo. I pre Consigli non hanno solitamente carattere politico. Prima che si riunisca l'esecutivo ministri e dirigenti dei dicasteri interessati si incontrano per mettere a punto i provvedimenti dal punto di vista tecnico, tenendo conto che le scelte definitive spettano al governo nel suo insieme. Ma Brunetta la pensa in altro modo. Non ha ottenuto la poltrona da ministro e cerca di farsi largo come può, fuori dall'esecutivo. Il governo discuterà con la maggioranza i provvedimenti più significativi «a grandi linee». Letta non sembra intenzionato a contrattare i provvedimenti articolo per articolo come vorrebbe il capogruppo Pdl alla Camera.

Napolitano: «Fermare la violenza, anche verbale»

● **Ricordate al Senato le vittime del terrorismo**
● **Il Parlamento non è «sede di un potere oscuro»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La violenza «va combattuta, va fermata, va scongiurata prima che si trasformi in eversione e distruzione: penso che in questo momento non possiamo essere tranquilli di fronte al riemergere di estremizzazioni violente, anche solo su piano verbale o della propaganda politica». Così il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, intervenendo in aula al Senato a conclusione delle celebrazioni del Giorno della Memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi. Un allarme che è suonato come un richiamo a chi troppe volte si abbandona in questi tempi difficili a dichiarazioni senza valutarne le conseguenze. «Abbiamo un dovere di riconoscenza per le vittime del terrorismo», ha detto il Capo dello Stato rivolgendosi ad alcuni familiari intervenuti prima di lui e che hanno portato toccanti testimonianze del «sacrificio di dolore» che hanno vissuto. Al loro ricordo Napolitano ha riconosciuto un «alto valore democratico, direi pedagogico», perché

«ricordando, come facciamo da anni sulla base di una legge approvata dal Parlamento, rispettiamo e impariamo molte cose e dobbiamo continuare a farlo». Com'è accaduto anche ieri quando hanno parlato Giovanna Maria Chelli, presidente dell'Associazione vittime di via dei Georgofili a Firenze, una strage di venti anni fa, Giovanni Ricci, il figlio dell'appuntato dei carabinieri, Domenico, autista di Aldo Moro, sono trascorsi trentacinque anni dall'eccidio in cui morirono anche Oreste Leonardini, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera, Francesco Zizzi e poi lo stesso presidente della Dc; e, infine, Giampaolo Mattei, fratello di Virgilio e Stefano, figli del segretario della sezione Msi di Primavalle che quarant'anni fa furono uccisi nel rogo della loro casa, cui, ha detto Napolitano, «spetta di diritto di entrare nell'album doloroso delle vittime del terrorismo, senza nessuna parzialità e ghettizzazione».

Parlando a braccio, sull'onda delle testimonianze di eventi che bisogna fare di tutto perché non si ripetano mai più, il presidente ha dunque lanciato



l'allarme sulle conseguenze rischiose di parole dette in libertà. Ed ha condannato l'attacco, anche solo verbale, alle istituzioni. «Ho voluto che a partire da quest'anno la cerimonia della memoria si dislocasse in altri luoghi oltre il Quirinale. In quei palazzi che vorrei che si smettesse di identificare come i Palazzi del Potere, secondo un'oscura definizione». Se, dunque «il Quirinale è la casa degli italiani, come lo ha definito il mio predecessore, i palazzi del Parlamento non sono i luoghi di un oscuro potere ma i luoghi della sovranità popolare e della sua rappresentanza democratica».

CAPACI DI SUPERARE DURE PROVE

Sugli schermi dell'Aula del Senato, aperta per un'occasione straordinaria, c'erano anche dei bambini. Non ragazzi, che tanti ce n'erano presenti come sovente accade in queste manifestazioni in cui la memoria si intreccia alla scoperta di fatti ed eventi. Ma proprio bambini piccoli. Certamente nipoti di qualcuno, tra i tanti, che negli anni hanno sacrificato la loro vita al servizio di una causa, nel rispetto del loro impegno o anche, solo, per una di quelle tragiche e inspiegabili combinazioni del destino. Tutte vittime innocenti. Per quei bambini, per quei ragazzi, bisogna confermare e mantenere l'impe-

gnolo a lavorare per garantire un futuro fatto di serenità piuttosto che di tensione. Più sicuro, meno condizionato da un conflitto aspro durato troppo tempo e che non è stato solo di idee. Ma ha seminato disperazione e morte, ha provocato dolori inconsolabili che il trascorrere del tempo non è servito a lenire. Ma, lo ha ricordato il presidente del Senato, Pietro Grasso, «scorrendo il calendario quasi ogni giorno troviamo tristi ricorrenze di persone da ricordare perché uccise dal terrorismo o dalla mafia. Sono i nostri martiri. Il loro sacrificio farà germogliare una foresta di uomini e donne, di ragazzi e ragazze, di cittadini tutti che con il loro esempio potranno aiutarci a costruire un futuro e un Paese migliore».

E le istituzioni debbono fare la loro parte perché il solo ricordo non basta ma «va accompagnato alla volontà esplicita di conoscere tutte le verità, anche quelle rimaste nascoste e di capire perché non sia stato possibile fare completa luce sulle stragi». Ma uno sguardo positivo al futuro ha invitato a rivolgerlo il Capo dello Stato ricordando che «l'Italia ha superato non solo momenti di tensione, ma periodi tragici che l'hanno esposta a rischi estremi. Se abbiamo superato quei momenti, sapremo superare le prove che abbiamo davanti».